Piccola borghesia e socialismo

Da oltre un paio d'anni, per ragioni che è superfluo ricordare, da intellettuali piccolo-borghesi, da cui non sono lontani elementi della sinistra democristiana e perfino del PSI, ma che sono schierati soprattutto tra i radicali, i repubblicani, i socialdemocratici, è stata affacciata (o, piuttosto, accentuata e approfondita) una prospettiva politica che consiste press'a poco in questo: rotta ormai la solidarietà politica del proletariato, gli operai politicamente evoluti e coscienti seguirebbero le cosiddette terze forze (anche o un PSI sempre più staccato dai comunisti); i comunisti resterebbe il sottoproletariato, cioè gli operai più miserabili e i braccianti, a cui si aggregherebbero elementi di una «sottoborghesia», per es. i pensionati viventi con poche migliaia di lire al mese insomma il PCI dovrebbe diventare il partito di una massa di paria abbruttiti dalla miseria, a cui, non potendo offrire nessun progresso concreto, prospetterebbe l'oppio delle illusioni massimalistiche.

Secondo pronostici messi in giro prima delle recenti elezioni, la linea di frattura tra il proletariato politicamente cosciente e il sottoproletariato abbrutito sarebbe passata, dopo le elezioni, addirittura all'interno del PCI, in cui apparivano già abbastanza chiari i sintomi della scissione un pubblicista politico del settimanale «Il Mondo», Paolo Pavolini (Cfr. «Il Mondo» del 11 marzo 1958, p. 3 s.) esaminò le prospettive che si presentavano al PCI per questo anno: divisa l'Italia in quattro zone, egli dava per certe una serie di previsioni dettagliate relative al PCI, nel triangolo industriale questo partito stava disgregandosi, perché gli operai, paurosi di «essere rovinati», non ne seguivano più gli attivisti, nella direzione del PCI vi era una lotta per le leve di comando tra una destra e una sinistra e il segretario era per allora l'ago della bilancia. La bilancia si sarebbe mantenuta in equilibrio fino alle elezioni; dopo le elezioni, la lotta si sarebbe riaccesa e la destra e la sinistra avrebbero potuto persino far scoppiare l'unità del partito. La destra sarebbe andata con gli operai riformisti, la sinistra «col sottoproletariato, con i pensionati, i braccianti, i disoccupati».

Recentemente (Cfr. «Il Mondo» del 29 luglio 1958, p. 1) il sullodato giornalista ha spiegato con molto acume storico il fallimento dei suoi pronostici: il successo del PCI sarebbe dovuto ad una massa di attivisti avventizi che il partito avrebbe potuto stipendiare grazie ai qualifiati risparmiati per i manifesti («come l'astuto Mefistofele della Storia»). La esperienza non sembra aver insegnato nulla a quel giornalista, perché i profeti non hanno nessun bisogno della esperienza, ma, almeno, egli ha riconosciuto che le sue profezie non erano del tutto azzeccate. Invece non è mancato chi, imperterrito, ha visto confermati dalle elezioni pronostici del tutto analoghi e, analizzando i risultati elettorali, non ha tralasciato di trovare ciò che egli cercava, e cioè il PCI è ormai «non più il partito degli operai di fabbrica e degli intellettuali, ma il partito dei senza tetto, dei "poveri", del *Lumpen proletariat* agricolo, dei braccianti agricoli, delle famiglie di miseria e di conseguente tribalismo ancora esistenti nel nostro paese».

●

Tornare sulle profezie sarebbe poco generoso, ma non è neppure una intenzione sterile e confusa. L'interpretazione dei risultati elettorali, non avendo io né l'impazzi d'informazioni né l'acume politico e storico dei pubblicisti, il fatto che le sezioni in cui il PCI ha avanzato in percentuale, vi siano la Lombardia e la Calabria, le quali in cui ha arretrato il Piemonte e la Sardegna. Ottengo alla tabella annessa dal giornalista, rende quell'interpretazione molto incerta. Tralascio pure di dimostrare che troppo lungo dovrebbe essere l'analisi, anche se non privo di diletto, come queste argomentazioni e tante altre del genere siano completamente inadeguate con elementi accidentali nella concezione della lotta di classe del marxismo, come non siano, in fondo, niente altro che un'ennesima manifestazione di quel marxismo deteriore contro cui combattevano Lenin e Gramsci, consistente nell'ingessare sotto alla deformazione lo storicismo marxista per accidentarne lo spirito rivoluzionario. Ma non sarà del tutto inutile cercare di comprendere in tutto il suo valore la prospettiva politica di quegli intellettuali piccolo-borghesi.

Non so se immagini nemmeno la lungimiranza politica e la nobiltà morale di una classe che ha compiuto una rivoluzione, evidentemente incompleta, capitolata dalla classe superiore, preoccupandosi di arrestare l'ascesa appena raggiunta la vittoria, quasi ogni rivoluzione ha avuto la sua fase termidoriana ed il pericolo, naturalmente, si presenterà anche nelle rivoluzioni future. Ma nella prospettiva politica sopra indicata l'aristocrazia operaia e la piccola borghesia dovrebbero percorrere l'intera rivoluzione termidoriana prima di far la rivoluzione, dovrebbero liquidare la retroguardia prima di attaccare il nemico. Pare che neppure i radicali argentini, per esempio, siano così astuti, ma per i radicali nostrani la prudenza non è mai troppa: meglio pensarci un tempo!

A parte questi stilemi che avrebbe quasi del mirabolante, ci chiedo quanti comunisti e socialisti potrebbero essere sedotti da una così astuta strategia. Che il senso della «via italiana al socialismo» debba essere approfondito, che la critica al passato debba essere meno superficiale e più coraggiosa, che parecchie scorie debbano essere eliminate, che una evoluzione di impostazioni sull'asse del movimento debbano essere prontamente criticate e combattute, molti comunisti lo pensano e lo dicono. Ma riescono qualcuno a figurarsi che domani un comunista edotto per convincere un operaio al quale abbia paura di essere «rovinato» dal proletariato, raccomandi la lotta contro lo stakanovismo tranquillamente perché la loro fame e non quella dei borghesi è il prezzo della giusta crisi?

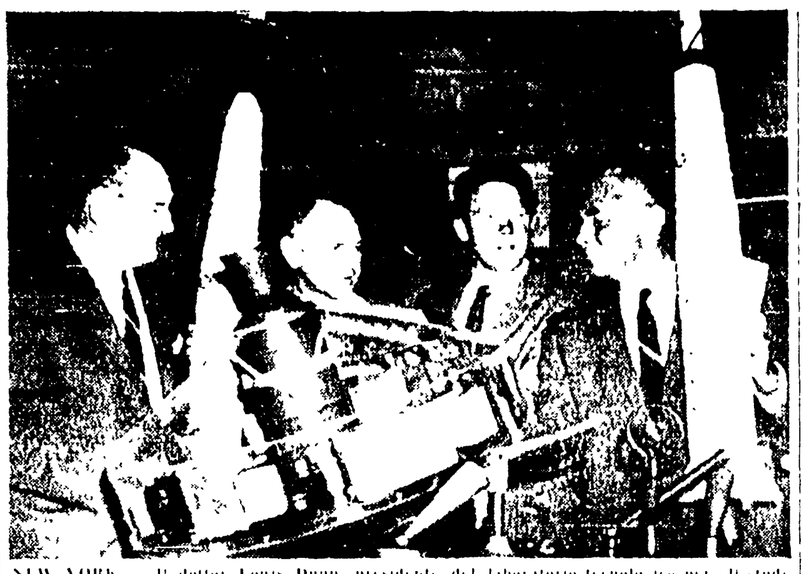
Non so se a tanto possano arrivare qualche elemento «destro» del PSI, ma sono sicuro che il PSI ha una maggioranza così sana che li quedrebbe elementi del genere, se mai ve ne fossero. Quanto a noi comunisti non vediamo neppure come un esempio, la giusta crisi per il proletariato, i braccianti che sono al posto dei deputati comunisti, se fossero stati in Parlamento altrettanti deputati radicali. Sarebbe ora che quegli intellettuali cessassero di giustificare col preteso bene degli altri le proprie debolezze.

ANTONIO LA PENNA

PRIME CONSIDERAZIONI DOPO IL FALLIMENTO DEL "PIONIERE,,

A quale scopo miravano gli scienziati americani

Il clamore interessato della propaganda svolta senza ritegno da certa stampa ha offuscato i limiti del tentativo, svalutando anche i suoi parziali risultati - I possibili rilievi sulla forma del campo gravitazionale e di quello magnetico - L'altra faccia della Luna



NEW YORK — Il dottor Louis Dunn presidente del Laboratorio tecnologico per gli studi spaziali ha tenuto una conferenza stampa per spiegare le ragioni del parziale insuccesso del Pioniere. Nella foto sinistra il dr Glennan il brigadiere generale Rutland al dr Kelly e al dr Dunn. Davanti a loro un modello in scala del «Pioniere».

E' APERTO A TORINO UN IMPORTANTE MUSEO

L'affascinante storia del cinema in una raccolta di rari cimeli

E' la quarta esposizione del genere nel mondo - Dalla «lanterna magica» ai film dei Lumière - Gli ultimi progressi della tecnica - Proiezioni di classici del cinema da novembre - Uno strumento di cultura

(Dalla nostra redazione)

TORINO, *ottobre*

Clima di magia

Le figure in moto

CESARE PILLON

L'attrice Joan Crawford sta provando uno sketch con Bob Hope per la trasmissione di una sua rivista alla Televisione americana. Joan pensa di iniziare una nuova carriera

ALLA PRESENZA DI OLTRE CINQUECENTO DELEGATI

Conclusi ieri all'E.U.R. i lavori del Congresso internazionale dei Magistrati

Rivista delle riviste

Comunità

Molti commenti ha suscitato e suscita la smobilitazione in atto del movimento di Comunità, per i vari aspetti politici, culturali, sindacali che il fenomeno contiene. L'ingegnere Adriano Olivetti, leader e profeta dell'idea, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione interessante. Prima ancora degli scarsi risultati quantitativi (della tiepida partecipazione data da chi alla vigilia del 25 marzo, si riprometteva mezzo milione di sottoscrittori) il deputato comunitario repubblicano affermava che il Movimento avrebbe per il futuro operato una riconversione tra i suoi compiti tra di questi il dibattito culturale, le proposte di metodo, la permanente pulizia. Ed è un parlare molto Ci interessa, qui ad esempio, la rivista periodica del movimento quella Comunità il cui ultimo numero di ottobre è giunto sul nostro tavolo proprio mentre le cronache si stavano sbizzarrendo sulla liquidazione del Canavese e altrove delle cooperative elettorali [illegible] dell'ing. Adriano Olivetti.

Comunità è una bella rivista, la prima volta che la diciamo ed è una rivista che ha condotto in vari settori della cultura nazionale e internazionale indagini serie e documentate. Si raccolgono attorno ad essa forze culturali eterogenee e si mette che possono concorrere ad un'opera utile di informazione e di orientamento [illegible] Ad esso Olivetti.

Comunità è una bella rivista, la prima volta che la diciamo ed è una rivista che ha condotto in vari settori della cultura nazionale e internazionale indagini serie e documentate. Si raccolgono attorno ad essa forze culturali eterogenee e si mette che possono concorrere ad un'opera utile di informazione e di orientamento [illegible] Ad esso Olivetti.

Il vero obiettivo

[illegible]

La posta in gioco

[illegible]

ALBERTO MASANI

Segnalazioni

[illegible]